

Battesimo del Signore *anno C*

Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Lc 3,15-16.21-22

Nella tradizione liturgica il battesimo del Signore è il secondo episodio evangelico associato alla festa dell'Epifania, insieme alla visita dei Magi, che celebra la rivelazione ai pagani, e la conversione dell'acqua in vino a Cana di Galilea, che celebra invece la rivelazione ai discepoli; con quel primo segno infatti Gesù *manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*, scrive Gv 2,11. Il battesimo di Gesù presso il Giordano celebra la rivelazione ad Israele, e dunque il compimento delle promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza.

Nella tradizione liturgica orientale il battesimo di nostro Signore nel Giordano, e non l'adorazione dei Magi, è al centro della festa del 6 gennaio, che essi chiamano Teofania e non Epifania. Il racconto del Giordano illustra la rivelazione del Padre al Figlio, del Figlio a tutti ad opera della testimonianza del Padre, e dello Spirito che è disceso sulla terra, sul capo di Gesù, per rimanervi.

La festa orientale è contraddistinta da una cerimonia speciale, che ne fissa l'immagine nella memoria comune dei fedeli: la Grande Benedizione delle Acque. Essa avviene in due tempi, il 5 gennaio dopo la Liturgia, e il 6 gennaio alla fine del Mattutino o (più usualmente) dopo la Liturgia. La prima benedizione è compiuta in chiesa; la seconda all'aria aperta sulle rive di un fiume, o del mare. Nei paesi dove l'inverno è rigido, Sono aperti buchi nel ghiaccio dei fiumi gelati. Nel momento culminante della benedizione il celebrante immerge tre volte la Croce nell'acqua, ricordando quindi l'immersione del Cristo nel Giordano, così come la triplice immersione che ogni Cristiano ortodosso compie al battesimo.

La Grande Benedizione delle Acque non va intesa come benedizione rituale del prete, ma come benedizione realizzata da Cristo una volta per tutte mediante il suo battesimo nel Giordano. Quella benedizione consente di considerare sante tutte le acque del mondo. In quel giorno i cristiani riconoscono e venerano come acqua benedetta anche quella che esce dal rubinetto.

I riti e le immagini sembrano un po' materiali, quasi superstiziosi, ma il significato profondo in realtà è molto spirituale. Fin dalle origini la fede cristiana ricordò il battesimo di Gesù con meraviglia incredula. Che bisogno aveva Gesù d'essere battezzato? Il Figlio purissimo della Madre Vergine non aveva bisogno di lavacro nel Giordano. Il Messia non aveva d'essere battezzato dal precursore. Nel vangelo di Matteo (3,14) Giovanni resiste al desiderio di Gesù: *Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?*

Il paradosso del battesimo illustra nella maniera più puntuale il paradosso dell'Incarnazione. È necessario che il Figlio di Dio assuma la nostra natura umana e mortale per poterla redimere, per renderla capace di accogliere lo Spirito stesso di Dio. E per assumere la natura umana non basta che il Figlio di Dio nasca da Maria, occorre che egli accolga la compagnia dei peccatori. Molto in fretta fu infatti disprezzato come amico dei pubblicani e dei peccatori.

Appunto questa discesa nella compagnia dei peccatori è espressa dalla discesa nelle acque del Giordano. L'acqua è l'elemento indistinto, che versato sulla terra si perde, scompare nelle viscere della stessa. Gesù stesso si perde, prima ancora che nelle viscere della terra nella compagnia dei peccatori. Non difende la sua differenza, ma si umilia fino alla condizione di servo. Per questo Dio gli ha dato un nome grande, più alto di ogni altro nome.

Il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo. Sul profeta è proiettata l'attesa che egli stesso ha acceso. Spesso accade così: chi accende attese è in fretta trasformato in oggetto di quelle attese. Il popolo infatti non sa attendere l'assente. Se un profeta accende un'attesa il popolo pretende che egli anche subito la saturi. I profeti spesso e vo-

lentieri accedono alle proiezioni del popolo e fanno finta d'essere "messia! Giovanni no. *rispose a tutti dicendo* di non essere il Cristo. Giovanni si umiliò.

Fino ad oggi il *popolo* mitizza quelli che, di tempo in tempo, appaiono come profeti. Mitizza in genere gli *opinion leaders*; da araldi li trasforma in salvatori. Luca suggerisce un'interpretazione di tale mitizzazione; il popolo, in attesa, percepisce che la vita comune manca di qualcosa, anzi, del punto di riferimento essenziale, del testimone della verità. Non se ne rende ben conto, e tuttavia appare come arreso all'idea che quello che manca non possa essere cercato; deve capitare. In questa prospettiva si comprende come il popolo sia incline a scoprire sempre nuovi messia.

Giovanni disse di non essere lui; egli battezzava con acqua; doveva venire uno più forte, che avrebbe battezzato *in Spirito Santo e fuoco*. Chi riceve il battesimo di acqua da Giovanni appare soltanto passivo; chi riceve il battesimo in Spirito Santo e fuoco deve invece convertirsi e credere.

Il senso di questo battesimo in Spirito è illustrato attraverso il battesimo di Gesù stesso. Egli è battezzato da Giovanni; ma il suo battesimo si compie solo nel momento in cui, uscito dalle acque, sta in preghiera. La menzione della preghiera è un tratto singolare di Luca. Che Gesù avesse *ricevuto anche lui il battesimo*, è detto per inciso, quasi fosse cosa poco rilevante. Accade per il battesimo di Gesù nell'acqua pressappoco la stessa cosa che era accaduta per la sua circoncisione: essa era menzionata, ma come per inciso, come cosa poco importante.

Perché dunque fu necessario il battesimo di acqua? Perché Gesù si mescolò ai peccatori? Il battesimo di Gesù è l'inizio di quel cammino di quel cammino di umiliazione e alla fine di passione, che sarà portato a compimento soltanto sulla croce. Non a caso, nel quarto vangelo il Battista saluta Gesù come *agnello che toglie il peccato del mondo*; toglie quel peccato prendendolo su di sé. Gesù non toglie il peccato proclamando un'amnistia; ma assumendone il peso.

Quasi a sollevare il peso del peccato del mondo Gesù prega, e mediante la sua preghiera apre il cielo: *il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba*. Questa è come una prima risurrezione di Gesù; essa è descritta mediante il richiamo a due testi dell'Antico Testamento. Anzi tutto un'intensa preghiera del libro di Isaia: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti* (Is 63,19). Il profeta interpreta il modo di sentire dei figli di Israele che vivono in esilio; vivendo in terra pagana, sembrano in tutto uguali a tutti gli altri popoli della terra, senza Dio in questo mondo. Vagano lontano dal volto di Dio. Ma Dio risponde all'invocazione del Figlio, apre i cieli ed essi appaiono improvvisamente assai vicini alla terra.

L'altro testo richiamato è quello della Genesi; la colomba lasciata da Noè, dopo quaranta giorni di diluvio ritorna all'arca dalla quale era partita con un ramoscello di ulivo in bocca. Quello fu il segno che la terra intera stava riemergendo dalle acque; erano tornati alla luce gli ulivi. Era finita l'ira di Dio. Il Giordano è come il diluvio; Gesù passa attraverso le acque della morte come era accaduto a Noè; lo Spirito viene su di lui, per riposare sul suo capo. Condotta dallo Spirito Gesù trasformerà il deserto in un giardino, com'è detto subito dopo: nel deserto le belve erano tornate amiche e gli angeli servivano il Figlio dell'uomo.

Al segno dei cieli aperti e dello Spirito segue poi la parola dal cielo: *Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*. Anche in questo caso le parole sono dense di echi dell'Antico Testamento. Un primo riferimento è al servo sofferente: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*. Queste parole sono rivolte al popolo tutto; nel racconto evangelico le parole *Tu sei il Figlio mio* sono rivolte a Gesù. La relazione tra Padre e Figlio, nei giorni della vita terrena, rimane un segreto; sul suo servo – è detto ancora nel carne del servo – Dio ha *posto il suo spirito*; un altro indizio del raccordo tra il breve racconto del battesimo e la profezia di Isaia.

Un secondo riferimento è al Salmo 2, uno dei più citati nel Nuovo Testamento: *Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*. Il Salmo è citato per interpretare la risurrezione di Gesù: opera-

ta dallo Spirito Santo, essa realizza in maniera compiuta l'adozione di Gesù a Figlio. La rinascita culminata nella risurrezione inizia al Giordano. Attraverso la partecipazione al destino di un popolo di peccatori Gesù si rivela come salvatore di Israele. È la seconda epifania, dopo quella alle genti rappresentate dai Magi e prima di quella ai discepoli mediante il segno di Cana. Il Signore ci renda abbastanza chiaroveggenti, per riconoscerlo, mescolato ai peccatori, ma non confuso con essi.